

Dentro il voto



Renzi si è imposto largamente ovunque meno che in Puglia
Ma rispetto a tre anni e mezzo fa il segretario ha incassato 600 mila preferenze in meno

La ricerca Ipsos

Alle primarie si è recato soprattutto chi aveva già votato nel 2013 e «fedelissimi» del Pd

La base

di Massimo Rebotti

Ai gazebo i veterani e pochi esterni Per Matteo soprattutto gli over 64

MILANO Dai 50 anni in su, più uomini che donne, già convinti di votare Pd anche alle elezioni «vere». È questo il profilo tipo di chi domenica scorsa ha partecipato alle primarie del Partito democratico secondo la ricerca condotta da Ipsos per il *Corriere*. Tra questi, i più compatti nel sostenere Renzi sono stati i pensionati oltre i 64 anni.

I «senior»

La porzione di cittadini che ha votato domenica scorsa — circa il 4% del totale — presenta alcune differenze significative rispetto alla composizione dell'elettorato italiano. Ai gazebo si sono presentati elettori più «anziani» della media — il 42,9% è oltre i 64 anni mentre quella fascia d'età è il 26,4% dell'elettorato complessivo —, quasi uno su due era pensionato (47,5%), un «corpo» che in larga parte (85,2%) aveva già votato alle primarie del 2013 e che non ha dubbi sulla scelta del Pd anche alle elezioni politiche (90,2%). «Nonostante un leader giovane — commenta l'amministratore delegato di

Ipsos Nando Pagnoncelli — le primarie confermano una caratteristica dell'elettorato pd che avevamo già riscontrato: il partito è sbilanciato verso le classi d'età più alte mentre il Movimento 5 Stelle prevale tra i giovani. Anche i titoli di studio dei votanti, più licenze elementari e più lauree rispetto alla media — continua Pagnoncelli — ribadiscono la natura del partito: ceti popolari tradizionali insieme a fasce ad alta scolarizzazione».

A definire i connotati del mondo delle primarie dem ci sono altri due dati: un elettorato un po' più cattolico della media (il 31,3% partecipa assiduamente a funzioni religiose contro il 24,6% della media nazionale) e che si informa di più con i media «tradizionali» (tv e quotidiani), e di meno attraverso la Rete.

La base del leader

Proprio il blocco «maturo» si è rivelato il più compatto nei consensi al «giovane» Renzi: ha scelto l'ex premier il 72% della fascia 50-64 anni e l'84% di quelli oltre i 64 anni. Per converso, è tra i giovani che hanno votato alle primarie che

il futuro segretario ha ottenuto i risultati «peggiori»: 46% tra i 16-34 anni (con Orlando al 32%), 53% tra i 35-49 anni (con Orlando al 35%). Anche all'interno di chi sceglie il Pd, quindi, Renzi incontra più difficoltà con i giovani, tema che era emerso in maniera eclatante nel referendum costituzionale del 4 dicembre.

Il perimetro

Chi profetizzava che alle primarie avrebbero partecipato in maniera massiccia anche elettori di altri partiti, secondo la ricerca Ipsos ha sbagliato previsioni: il match si è svolto quasi per intero all'interno del perimetro dei simpatizzanti dem. Nessun «travaso» significativo da parte di elettori del centrodestra o del M5S, perfino i «cugini» separati di Mdp sono rimasti per lo più lontani dai seggi; tra chi invece ha scelto di votare hanno prevalso, ovviamente, gli sfidanti di Renzi (Emiliano 57%, Orlando 35%).

Una composizione dei votanti quasi esclusivamente pd confermata anche dal numero di chi aveva partecipato anche

alle primarie del 2013 (85,2%): «Al netto di chi si è perso per strada — nota Pagnoncelli — il dato è elevato. Vuol dire che le primarie 2017 non hanno attratto in maniera significativa nuovi partecipanti».

Il confronto con il 2013

I «neofiti» dei gazebo sono stati il 14,8%: «Pochi — dice l'ad di Ipsos —. Nel 2013 c'era l'effetto novità rappresentato da Renzi, che incarnava il cambiamento. Allora catalizzò un'attenzione che poi culminò nelle Europee dell'anno successivo, quando quasi il 40% del voto per il Pd arrivò da elettori non del Pd». Altri tempi. Queste del 2017 sono state primarie assai diverse, «confermative» di una leadership e, commenta Pagnoncelli, «quasi un atto di fede» sul futuro: «Non si è parlato molto di programmi, il dibattito tra i candidati è stato ridotto, lo stesso Renzi ha parlato di un nuovo inizio, una pagina bianca tutta da scrivere». Con un occhio alla «fotografia» della base scattata con le primarie di domenica scorsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

L'esultanza (virale) della prof in rosso



Chi è
Patrizia
Prestipino,
attivista
renziana, con
Maria Elena
Boschi

Un balzo per abbracciare l'ex premier Matteo Renzi appena riconfermato segretario del Pd. Il look rosso acceso che spicca sul palco. E lo scatto che immortalò il gesto di domenica sera diventato virale sul web. La protagonista è Patrizia Prestipino, prof liceale di Lettere, qualcosa in più di 50 anni, un curriculum politico scritto tra Margherita e Pd. Prestipino è stata presidente del municipio capitolino dell'Eur — era l'epoca della seconda giunta Veltroni — e poi assessore al Turismo della Provincia di Roma, ai tempi della presidenza Zingaretti. Prestipino è stata a lungo compagna di Riccardo Milana, assessore di primo piano nei due mandati di Rutelli sindaco, parlamentare in diverse legislature e segretario del Pd romano. Poi, lui, ha lasciato il Pd per seguire l'ex sindaco nell'avventura con Api. Mentre per «Pat» — all'Eur e nella scuola di Pomezia dove insegna la chiamano tutti così — il percorso è proseguito nei dem e a fianco dell'ex premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



Giuseppe Sala
Renzi ha vinto e ha vinto decisamente bene. Le primarie sono una buona cosa ma sono solo un passo per poi ottenere buoni risultati davanti agli elettori.



Davide Faraone
Leggo che Renzi sapeva che avrebbe vinto: è un commento scontato oggi, non lo era subito dopo il referendum. I cittadini hanno votato per il candidato premier.

Hanno detto



Nicola Zingaretti
Ora è il tempo della lealtà, Renzi si è affermato nettamente. Orlando ha definito uno spazio importante per un'unità plurale del Pd e per l'unità del centro-sinistra.



Enrico Rossi
È stato un errore fare così di corsa il congresso, che in realtà era una conta: così si lascia per strada il 35% degli elettori. Una tendenza che era già evidente alle Regionali.

Boom al Sud, la Campania è un caso Il crollo dei fortini Toscana ed Emilia

I territori

di **Monica Guerzoni**

ROMA Scissione o disaffezione? C'è un gran dibattito nel Pd (e fuori) su quale sia la malattia che ha portato il partito di Renzi a perdere vistosamente peso. Solo i dati ufficiali della commissione nazionale congresso, attesi per oggi, potranno aiutare gli esperti nelle loro diagnosi. Ma la cifra ufficiosa dell'affluenza alle primarie consente già una prima stima, dolorosa per i dem. In tre anni e mezzo il Pd ha perso quasi un milione di voti e 600 mila ne ha lasciati per strada Renzi rispetto alle primarie 2013, che lo videro prevalere su **Cuperlo** e Cività.

Le «regioni rosse»

Allora arrivarono ai gazebo 2.814.881 persone, mentre domenica i votanti sono stati 1.848.658. L'astro di Matteo Renzi si spegne soltanto in Puglia, dove Michele Emiliano si impone con il 54,88 per cento.

Nelle regioni rosse l'ex premier convince più di tre elettori su quattro, conquistando vette del 79 per cento in Toscana, dell'80 in Umbria, del 74 in Emilia-Romagna e del 77 e più nelle Marche. Ma le ombre ci sono e fanno discutere. Proprio in quei territori del centro Italia che erano un fortino elettorale per i dem — e dove gli elettori hanno scelto di blindare il leader dopo la sconfitta al referendum e la scissione — i numeri dell'astensionismo sono preoccupanti. In Emilia-Romagna tre elettori su quattro scelgono Renzi, che vince con il 74% lasciando Orlando al 21,8 ed Emiliano al 4,1 per cento. Ma nella terra dei fuoriusciti Bersani ed Errani il Pd dimezza i votanti, da 405 mila a 216.220. La fuga dai gazebo non risparmia Umbria, Marche e Toscana, dove dai 393.513 elettori del 2013 si arriva ai 210 mila di domenica.

Il calo al Nord

E nonostante Renzi abbia vinto facile su Orlando ed Emiliano dalle Alpi alla Pianura padana, il Pd perde quota anche al Nord. In Lombardia i votanti passano da 377.806 a 226.360

e, in Veneto, lo strappo ha numeri da brivido: da 176.401 a 86.737, con una disaffezione che supera il 50%. In compenso, tra gli Appennini e le Alpi, fra Renzi e i suoi competitor non c'è partita. Lecco con il 79,41 è la provincia lombarda più renziana. Il segretario scende sotto l'asticella del 70 nella Liguria di Orlando (64,4%) e in Friuli Venezia Giulia (66,9%). Nella terra del Guardasigilli, Renzi vince anche nel collegio di Orlando e conquista 17 delegati all'assemblea nazionale, lasciando 9 al candidato della sinistra a nessuno a Emiliano.

Il Mezzogiorno

In controtendenza il Sud, dove Renzi supera il 70 per cento solo in Sardegna. Il boom dei votanti in alcuni territori fa registrare vistose anomalie rispetto al resto d'Italia. Nella sua Puglia il governatore Emiliano è riuscito a portare ai gazebo 125 mila persone in più rispetto al 2013 e anche in Basilicata l'affluenza cresce, da 32 mila a 41 mila. Orlando fa bene in Sardegna, dove arriva al 24 per cento, ma anche qui Renzi trionfa e si attesta al 71,16%.

La Campania anche questa

volta è un caso. Qui nel 2013 votarono 192 mila persone, mentre domenica se ne sono registrate poco meno di 160 mila. Un fenomeno a dir poco strano si è verificato a Salerno, dove hanno votato più elettori che a Napoli, provincia che ha il triplo degli abitanti. Chi ha vinto?

Renzi, il quale grazie al traino di Enzo De Luca ha sfondato il muro dell'80%. Riflettori accesi anche su Ercolano, dove una sessantina di immigrati del centro di accoglienza San Vito sarebbero stati accompagnati ai seggi. «Quelli del centro ci hanno detto di andare a votare per la terza persona sulla scheda (Renzi, ndr) e ci hanno dato i documenti e i due euro», ha raccontato un immigrato a *Fanpage.it*. «Polverone inverosimile», è la replica del sindaco renziano **Ciro Buonajuto**.

Nel 2103 nel Lazio andarono a votare in 252.523, questa volta il pallottoliere si è fermato a 171 mila. Eppure Renzi veleggiava sopra alla media nazionale del 70 per cento, si afferma in tutta Roma e tocca il 76 per cento a Rieti. Nella Capitale la sfida dei capilista premia Beppe Fioroni (77,6 per cento), che si lascia alle spalle Roberto Giachetti, Maria Elena Boschi e Michela Di Biase.

Il caso

Anche a Rignano l'affluenza è un flop



Chi è
Daniele Lorenzini, sindaco uscente di Rignano sull'Arno

Un calo di quasi il 40 per cento nel paese toscano dove Matteo Renzi ha lungo vissuto e dove tuttora vivono i suoi genitori: Rignano sull'Arno, nel Fiorentino. Nel luogo simbolo del renzismo, i votanti alle primarie sono fortemente diminuiti, passando dai 1.900 delle primarie del 2013 ai 1.100 della scorsa domenica, anche se l'ex presidente del Consiglio ha comunque registrato l'85,2 per cento delle preferenze. L'11 giugno, a Rignano sull'Arno, si voterà per scegliere il sindaco, incarico oggi coperto da Daniele Lorenzini, in passato eletto con il Pd, ma ora ricandidato con una propria lista senza il simbolo del Partito democratico. Nella competizione politica locale, gli uomini del segretario nazionale appena scelto con il voto delle primarie dovranno individuare il candidato rivale di Lorenzini. Si starebbe andando verso una soluzione interna, dopo che il Pd aveva invano tentato di percorrere la strada della società civile.

Salerno ed Ercolano

A Salerno i voti sono stati più che a Napoli
Polemica sui migranti ai seggi a Ercolano

3,9%

Michele Emiliano Andrea Orlando